Telefono 1-68 # LA PATRIA DEL FRIULI Telefono 1-68

Giovedì 3 gennaio 1907 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno XXXI N. 3

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

L'associazione alla sola Patria del Friuli

per 1 anno L. 18.—
per 1 semestre » 9.—
per 1 trimestre » 4.50

Chi manderà l'importo entro gennaio, riceverà in dono un elegante calendario.

Associazioni cumulative

Chi desidera associarsi, oltrechè alla **Patria del Friuli**, a qualcuno dei periodici qui sotto indicati, lo può fare inviando a noi l'importo, e con notevoli facilitazioni sul prezzo.

Patria del Friuli

- e **Stagione**, edizione di lusso (lire 16 la sola Stagione) L. 30.—
- e **Stagione**, edizione comune (L. 8 annue) » 24.—
- e **il Figurino dei bambini** con supplemento speciale pei fanciulli *Il Grillo del Focolare* (L. 5 annue) » 22.—
- e **il Giornale illustrato della biancheria** (L. 4 annue) » 21.—
- e **la La Stampa sportiva**, splendida rivista settimanale di sport, apprezzatissima, che costa L. 5 da sola, » 21.—

La «Stampa Sportiva» che offriamo in abbonamento cumulativo ai nostri associati, ha sotto la direzione di *Gustavo Verona*, per collaboratori i migliori pubblicisti in materia di sport. Esso non è un giornale novellino, ma sta per entrare nel secondo lustro di vita, ed è diventata, per la sua attualità e ricchezza di incisioni la più diffusa ed accreditata rivista settimanale che si pubblichi nel genere in Italia.

Il numero di fine d'anno comprende 40 pagine, contiene oltre cento incisioni, con articoli di *Mario Morasso, Corradini, Cini Rosano, Bonvicini, Mario Roggero, A. G. Pedone, Raffaele Perrone, ten. L. Mina*, ecc. Eccone il sommario: I vincitori delle grandi prove automobilistiche del 1906 - La colombofilia militare - L'industria automobilistica italiana - Il pallone *La patrie* - La traversata delle Alpi in pallone - Le grandi associazioni sportive d'Italia - Come si pattina - Le nostre scuderie da corsa - Alpinismo - Il Calendario sportivo del 1907.

Altre combinazioni annunceremo quanto prima.

Premio Gratuito a tutti gli abbonati.

Splendido ed artistico ingrandimento fotografico al Platino formato 38 per 48 eseguito dal premiato stabilimento fototecnico industriale Dotti e Bernini di Milano.

Rassomiglianza perfetta — Esecuzione accurata — Valore pel quadro L. 10, la nostra Amministrazione lo dà

Gratis a tutti gli abbonati.

Dirigere la fotografia sulla quale si desidera l'ingrandimento all'indirizzo del nostro giornale e dopo pochi giorni l'abbonato riceverà il quadro al proprio domicilio con in assegno le spese di trasporto, imballaggio e costo passe-partout in L. 2.90.

Abbonamenti per l'Estero.

Coloro che trovandosi negli Stati qui sottosegnati intendessero abbonarsi alla *Patria del Friuli* possono avere un notevole risparmio facendo l'abbonamento all'Ufficio postale del paese in cui si trovano, invece di farlo direttamente alla nostra Amministrazione (ad esempio, per l'Austria, l'abbonamento annuo a mezzo dell'Ufficio Postale costa kr. 22 circa mentre, fatto direttamente alla Amministrazione, costa L. 36.)

I prezzi esatti e le altre condizioni si possono sapere agli uffici postali, presso i quali deve pure essere rivolto ogni reclamo durante l'abbonamento, non sapendo l'Amministrazione i nomi di coloro che si abbonano per mezzo dell'Ufficio postale.

Gli stati che hanno aderito alla convenzione del 1897 di Washington e nei quali per conseguenza si può fare l'abbonamento alla *Patria del Friuli* per mezzo degli uffici postali, sono:

l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Rumenia, la Serbia, la Svizzera, la Turchia, la Svezia, l'Egitto, la Persia, l'Uruguay, il Chilì, la Repubblica Domenicana, la Repubblica di Colombia ed alcune altre Repubbliche dell'America Centrale.

Come si vede, alla convenzione non hanno aderito tra gli altri la Francia, l'Inghilterra e la Spagna; sicchè in questi Stati, gli abbonamenti postali non si possono fare.

E' necessario però che gli abbonamenti presso gli uffici postali siano fatti subito, perchè gli abbonati non ricevano il giornale in ritardo.

L'Italia e gli Slavi.

A Roma, col primo di gennaio, vide la luce una Rivista quindicinale di politica es'era e coloniale: *l'Italia all'estero*, la quale si propone di occuparsi con grande amore di tutto quanto ha attinenza con l'evolversi della politica e della influenza italiana oltre i confini politici del Regno. Il primo numero che abbiamo ricevuto mostra che gli intendimenti dei fondatori di questa rivista sono veramente seri. Contiene esso infatti articoli d'indiscutibile importanza; *L'Italia e gli slavi*, dell'illustre sociologo russo Giacomo Novicow; *L'Italia nei Balcani e le dichiarazioni dell'on. Tittoni*, del dott. Rodolfo Foà; La politica estesa dell'Italia, di Vittorio Rocca; *L'accordo anglo-franco-italiano per l'Etiopia*; *Il disastro* di Giuliano Bonacci; *In Macedonia*, di A. Mothn; *La politica e doppio fondo dell'Italia in Albania*... e dovremo citarne altri, d'interesse speciale per l'Italia, dedicati all'Istria, all'oriente, all'Eritrea, i punti del globo che più davvicino interessano presentemente l'Italia.

Per l'importanza delle cose dette e per la fama che circonda il nome dell'autore, e anche per dare ai lettori una conferma della serietà cui la nuova Rivista (1) s'ispira, crediamo di riprodurre l'articolo del Nowicow *L'Italia e gli Slavi*.

« Mentre le arti o le scienze umane hanno fatto immensi progressi nel corso dei secoli, solo i principii della politica internazionale sono restati immutabili. Noi non siamo andati più in là delle idee dei Romani. Il banditismo esercitato all'estero pare il colmo della saggezza. Lo scopo a cui devono tendere i governi, ha detto il Macchiavelli, è di mantenere *e di ingrandire* la Stato. In altre parole, lo scopo è di conservare le provincie che si hanno, e di strapparne altre ai vicini. Solamente siccome tutti i governi perseguono lo stesso scopo, tutti vogliono senza posa strapparsi mutuamente delle provincie. Ciò conduce al *bellum omnium contra omnes* perpetuo, all'abbietta ed assurda anarchia nella quale noi siamo rimasti impantanati fino al presente.

« Bisogna decidersi finalmente una buona volta ad abbandonare delle idee così puerili, e, ahimè! così funeste. No, lo scopo che devono prefiggessi i governi è che ogni nazionalità costituisca uno Stato indipendente, e che questi Stati, unendosi per mezzo di un vincolo giuridico, formino una federazione che garantisca la sicurezza e la prosperità generale. Allora si potrà procedere al disarmo. Allora i miliardi, attualmente sprecati in fortezze, in cannoni e in corazzate potranno essere impiegati per il bilancio sociale: in pensioni per la vecchiaia agli operai, in miglioramenti di ogni genere che permetteranno alle masse popolari di uscire dallo stato miserabile in cui ora languiscono.

« Solo il principio di nazionalità trarrà la politica internazionale fuori dal grossolano empirismo che la caratterizza da secoli. Questo principio ha già completamente trionfato nell'occidente d'Europa. Il Portogallo, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'Italia formano ormai degli Stati indipendenti fondati sulla base nazionale. Perchè il disordine e il caos cessino nella nostra parte di mondo, bisogna che si stabilisca in oriente ciò che esiste già in occidente, cioè che i Boemi, i Polacchi, i Ruteni, i Serbi, i Bulgari, i Romeni, i Magiari, gli Albanesi e i Greci si raggruppino in Stati indipendenti nei loro limiti nazionali, e che questi Stati si alleino a quelli dell'occidente in una vasta federazione.

« Tutti i paesi dell'Europa sono interessati a che questo assertamento nazionale sostituisca le assurde frontiere che sono state tracciate dalla violenza e della barbarie del passato. Ma l'Italia vi è interessata più fortemente che l'Inghilterra o la Spagna.

« Prima di tutto, l'Italia è più vicina all'oriente. Che una Bulgaria indipendente e che arrivi fino all'Egeo sostituisca l'informe Stato bulgaro del trattato di Berlino, e questa nuova Bulgaria avrà immediatamente coll'Italia un traffico dei più considerevoli. Ugualmente farebbe la Grecia ingrandita con una parte dell'Epiro, della Macedonia meridionale, delle isole dell'Arcipelago e con alcune parti dell'Asia minore. A causa della dominazione turca il bacino orientale del Mediterraneo è quasi morto. Ora è precisamente questo bacino orientale che, fin dalla antichità e dal medio-evo, fu il principale campo d'azione del commercio italiano. Ancora al tempo di Giustiniano l'impero d'Oriente rigurgitava di ricchezze, mentre quello d'Occidente era appena uscito dalla barbarie. Ridate all'Europa orientale la sua prosperità di un tempo per mezzo di Stati nazionali, e immediatamente i porti italiani riprenderanno un movimento enorme, come nel medio evo. Essi saranno di nuovo fra i più importanti del globo. Il Mediterraneo era per il passato la parte più vivente del nostro pianeta. Esso cessò di eserlo quando l'Islam ci strappò la metà del nostro patrimonio, cioè la parte orientale dell'Impero Romano. Ma che il principio di nazionalità trionfi in Grecia, in Albania, in Serbia e in Bulgaria, e il Mediterraneo ridiventerà il centro del mondo. Nessun mare potrà disputargli la palma sia per le ricchezze, sia per lo splendore. Senza alcun dubbio l'Italia è più interessata di qualunque altra nazione a questo rinascimento, poichè essa è la nazione mediterranea per eccellenza.

« Ma per l'Italia non vi sono solamente le considerazioni commerciali che contano: vi sono anche le considerazioni nazionali. Se il principio delle nazionalità trionfa, l'Albania formerà uno Stato indipendente che si italianizzerà naturalmente, senza alcun intervento politico. Se, al contrario, la forza brutale la vince, l'Austria Ungheria potrà impadronirsi dell'Albania! Ciò non produrrà danno per la circolazione delle navi italiane nell'Adriatico, come alcuni affermano, ma arresterà certo l'espansione della cultura italiana nella penisola balcanica.

« L'Italia possiede un immenso vantaggio sulla maggior parte delle nazioni europee. La sua unità non e basata sulla forza brutale, ma sul diritto. E' per mezzo del libero consenso dei cittadini, attestato in solenni plebisciti che si è formato il regno di Vittorio Emanuele II.o. L'Italia può dunque praticare la politica benefica e razionale delle nazionalità restando fedele alle basi fondamentali del suo diritto pubblico.

Jacques Novicow »

(1) Esce, come dicemmo, ogni quindici giorni, in fascicoli di sedici pagine formato protocollo, e costa: in Italia, lire 5 annue, lire 3 per un semestre; all'estero lire 7 annue, lire 4 semestralmente. Direzione e amministrazione, Via Quattro Fontane.

Cronaca Provinciale

Zoppola.

— Trattenimenti.

Ieri sera abbiamo assistito alla rappresentazione del dramma *Seiano* e della farsa *Un bagno freddo*, egregiamente messa in scena da un eletto gruppo di giovani del paese i quali tutti si distinsero nella corretta e sicura recitazione, nel brio, nello slancio e nella fusione delle singole parti, in modo da produrre nel numeroso uditorio vivissima impressione che alla fine è scoppiato in unanime e meritato applauso.

Sia lode al distinto sacerdote Don Agostino Sarior, il quale con zelo infaticabile, e con rara intelligenza fu abilissimo e paziente maestro; ed alla benemerita schiera dei giovani che con tenace volontà e con assiduo studio seppero trarre tanto profitto e colorire egregiamente la difficile azione scenica in modo degno del maggior encomio ed incoraggiamento.

Rivignano

— Commenti ad un cenno necrologico

2. (Alfa). Suscitò molti commenti il cenno pubblicato nella « Patria » di lunedì dal corrispondente codroipese sulla morte del compianto sig. Giuseppe Bearzi. Prescindendo che il defunto appartenesse al partito repubblicano, come scrisse il « Paese », o fosse un socialista labriolista, come lo vuole il B. della « Patria »; constatato universalmente che l'Estinto era anzitutto un galantuomo a tutta prova, e nella vita pubblica e nella vita privata; qualche parola del cenno necrologico addolorò tutti, compresa naturalmente la famiglia Bearzi, che nell'acerbità del dolore ebbe tante attestazioni gentili di rimpianto.

Se il cenno nel suo fondo, è elogiativo pel povero trappassato, certe espressioni in esso contenute sono davvero fuori di posto, e la penna indubbiante ha tradito il il pensiero dell'articolista.

Giuseppe Bearzi non fu mai *brutale*; ebbe sempre l'animo squisitamente gentile; e non fu mai *rude*. Affabile nei modi, rispecchiava la sua onesta coscienza, l'ideale dei suoi giovani anni, l'affetto per l'umanità sofferente.

Colgo l'occasione per ringraziare a nome della famiglia tutti coloro che nella grave jattura concorsero a lenire in parte un grande dolore, chiedendo venia per le immancabili ommissioni, dovute allo strazio di quei terribili momenti (1).

(1) Non intendiamo « aprire una polemica » sul funebre argomento; epperciò stampato questo cenno del nostro corrispondente da Rivignano, *claudatur*.

— Un po' di statistica.

Nel decorso anno vi furono 163 nati e 61 morti; vennero celebrati 33 matrimoni, ed essendosi pareggiate le emigrazioni e le immigrazioni, la popolazione residente nel Comune a primo gennaio 1907 ammonta a 4543 abitanti, con un aumento di 224 dal primo gennaio 1906.

Le condizioni sanitarie furono buone; si ebbero i seguenti casi di malattie infettive: Laringite crupale 2, morbillo 4, febbre puerperale 1, malaria 9 (aquisita fuori comune); vennero denunciati due morti a domicilio per tubercolosi polmonare, e constatato durante l'annata un solo caso di pellagra.

— Circo equestre.

Per sabato e domenica 5 e 6 corr. sono preannunciate due rappresentazioni del Circo equestre Zavatta, che ora trovasi a Codroipo.

La pagina letteraria

Il Teatro dialettale friulano.

Le commedie dell'avv. Francesco Leitemburg

Francesco Leitemburg non ha scritto molte cose, ma ha scritto con coscienza d'artista e con modestia di... friulano.

Il volumetto di duecento pagine che raccoglie l'opera sua prende il titolo « *Commediole* » (1). E', come si vede, un titolo senza pretesa, che anzi rivela come l'autore abbia forse avuto qualche dubbio di sè ed abbia presentato al pubblico le sue commedie con una certa titubanza, con quel vago timore della critica che pretende quasi sempre la perfezione di un genere anche quando quando questo genere non abbia avuto una storia, un'evoluzione. E per questo modesto volumetto, e per questo titolo modesto, per l'onesta confessione relativa alla grafia, che precede la commedia, il lettore sente subito il dovere di accordare all'autore tutta la sua benevolenza.

Con ciò peraltro, non voglio dire che il Leitemburg ne abbia in gran bisogno.

Le commediole sono quattro: *Lis petegulis* (scritta nell'aprile del 1869) *Un trucc di gnove date* (scritta nel novembre del 1872) *Il predi par fuarze* (nell'agosto del 1874) *Un lè pôc e doi son masse* (nel dicembre del 1874).

Come ho già detto, il Leitemburg non ha scritto molto, ma quanto ci ha dato è fatto con amore, ed è frutto di qualche studio. Quattro commedie, ma tra la prima e la seconda, tra la seconda e l'ultima v'è un abisso. Non c'è evoluzione, c'è un salto; l'artista in principio ha tentato soltanto, ha avuto fortuna, ha compreso che in lui c'era la stoffa del commediografo, si è accinto con maggior serietà d'intendimenti a scrivere per il teatro.

Dalla prima commediola *Lis petegulis* che è una brevissima azione, piuttosto nei limiti d'una forza, è arrivato ad una commedia di cui l'ampiezza, il tratteggiar di caratteri non sarebbe stato indegno di Giacinto Gallina.

L'ispirazione qualche volta, a parer mio, non è stata diretta, è venuta dalla cultura dell'avvocato Leitenburg, come ne *Lis petegulis* che mi paiono figlie delle *calere di Chiozza*; come *Un lè pôc e doi son masse*, dove io scorgo un fondo di rassomiglianza con *La famegia in rovina* del Gallina.

Peraltro faccio subito un passo indietro. Queste somiglianze possono benissimo essere casuali, e allora il merito dell'autore è tanto più grande in quanto che egli s'è avvicinato ai due nostri maggiori commediografi dialettali. E quand'anche l'ispirazione non fosse stato diretta, essa è nondimeno schiettissima e paesana, (dote questa, indispensabile al teatro dialettale) poichè sul palcoscenico passano i tipi friulani, colle nostre arguzie, col nostro modo di sentire, di agire; quand'anche fosse derivato, questa ispirazione s'è poi fatta uno specchio nitido della vita nostra.

In fondo in fondo la tela delle commedie non è gran che; un tenue intrigo intorno a cui sono ricamate scene della nostra vita, e messe in rilievo anime friulane; ma non è questa tenuità dell'intrigo il sistema di Carlo Goldoni, di Giacinto Gallina, di tutto il teatro veneto in generale? Una baruffa di pescatori, un puntiglio femminile bastano per costruire la più leggiadra architettura di questo mondo, e da queste piccolezze si parte per studiare e ricercare qualche aspetto della natura umana.

Peraltro quello che mi preme di far notare maggiormente è appunto l'ascensione dell'artista. Da una scena compagnuola breve e povera, da uno svolgimento incompleto di caratteri, da una mancanza assoluta di effetti scenici, com'è nè *Lis petegulis* si sale attraverso a *Un trucc di gnove date*, *Un predi par fuarze* all' *Un l'è pôc e doi son masse* in cui il Leitemburg dispiega una certa ricchezza di mezzi, una ampiezza di azione che fa la commedia degna d'essere, posta in raffronto, per la somiglianza dei tipi, alla *Famegia in rovina*. Certo che, nonostante molte buone doti, l'autore resta sempre lontano dalla perfezione a cui sono pervenute le commedie di certi teatri dialettali; ma se si considera che allo sviluppo di questi teatri si presta maggiormente alla ricchezza della tavolozza il mondo da cui sono tolti i personaggi, la venustà del parlare che è spessissimo in grado di assurgere a momenti drammatici veramente sublimi, si avrà occasione di non meravigliarsi di certe imperfezioni. Di tali fatti l'autore s'è accorto, e per questo forse, attenendosi alla commedia, non ha tentato il dramma, tanto più che nel dramma non si può sceneggiare la realtà, ma si deve raggruppare, condensare senza attendere che gli avvenimenti producano i loro effetti a grande distanza di spazio e di tempo, bisogna mostrare quei dolori che la gente nasconde, ingrandire le impressioni, alterare i tipi, mettere un poco dell'anima propria, non curando sempre la scrupolosa verità.

Le opere del Leitemburg sono piuttosto commedie di costume, quindi piane, naturali, lontane dall'ingrandimento scenico che richiede il dramma, poichè nei nostri costumi è rarissima la scena di fierezza e di violenza, così comune in quelli della media e della bassa Italia.

E forse per tali ragioni nè da lui, nè dal Lazzarini, noi abbiamo avuto uno di quei tipi che restano soli ed immortali fra tanti altri tratteggiati pur bene. L'opera del Leitemburg, dunque, è sempre comica, mai drammatica, pervasa quindi da un'aura di serenità quand'anche sia manifesto lo scopo strettamente morale, quand'anche sia un tentativo di commedia a tesi come il *Predi par fuarze*.

Ond'è che il pubblico, che delle delusioni e delle tristezze della vita ne ha assai, corre lieto a bere qualche stilla di gioia almeno da quest'arte tranquilla. Infatti, il desiderio popolare che dice — dopo tanti affanni, dopo prove di fuoco, dopo tante calunnie da cui uscirono vittoriose le persone si sposino, è nelle commedie del Leitemburg sempre esaudito, e se, una volta sola, *(Un l'è pôc e doi son masse)* una ragazza resta ingannata e triste, c'è però il conforto che la di lei sorella onesta sposa l'amato, e il buon popolo va certo a dormire con un peso levato dal cuore e una convinzione sincera che le cose sieno andate secondo la giustizia naturale.

(1) **Francesco Leitemburg**. Commediole in dialetto friulano. — Udine G. B. Doretti e soci 1883.

APPENDICE; 86

NEGLI ABISSI

Quell'uomo, nel quale sin allora aveva creduto di ritrovare il marito, le pareva, in quel momento, uno straniero. Ella si sentiva male, davanti a lui. Di nuovo, tristi pensieri d'inquietudine le attraversarono la mente. Il « suo » Marco, altre volte così rude, com'era mai tanto mutato da trattarla affabilmente? e come mai la sua voce aveva potuto acquistare un tono così carezzevole? e la sua fisonomia un'espressione così viva di pietà?...

Intanto Giacomo procedeva con passo lento e incerto, esitando a parlarle. Ella si lasciava condurre come un'automa non osando più di sillaba, aspettando ch'egli si spiegasse.

— Dolores! — cominciò egli. — Voi siete stata buona e caritatevole con me... non lo dimenticherò mai...

Ella non trovava nulla da risponderli, non comprendeva bene il fine di quelle parole. Stava in atto d'ascoltare, anche dopo ch'egli aveva finito; e negli occhi le si leggeva tutto lo stupore doloroso dell'attesa. Infine balbettò:

— Io?... Buona?... Caritatevole?

— Sì!... — riprese egli. — Voi m'avete strappato alla morte.

Ella le interuppe e posando dolcemente una mano sul braccio di Gioacchino, disse, con voce quasi soffocata:

— Marco! perchè mi parlate così? divento forse pazza?.. oppure?..

E s'arrestò, non osando esprimere il dubbio che l'assaliva: forse, anche suo marito, nella sua lunga malattia aveva, perduto la ragione?

Davanti a questa eccitazione, Giacomo esitava, non sapeva come proseguire.

La povera donna continuò:

— Io non ho fatto che il mio dovere... Invece di ringraziarmi, potresti rimproverarmi d'averti abbandonato dopo un mese... ma non fu colpa mia... Forse, sarei morta io pure in questo ospitale, dal quale non mi lasciavano uscire mai... mai...

— Povera donna!... — le disse Giacomo, prendendole le mani... — Dopo la vostra assenza, Iddio ha fatto un miracolo; quella crisi terribile che tanto vi spaventava, è stata la mia salute. Mi sono rimesso in pochi giorni e, credetemi, mi sono allontanato dalla casa, con grande dispiacere di non avervi potuto ringraziare.

Quelle parole accrebbero lo stupore e l'inquietudine di Dolores. Ella si convinse, ancor di più, che il povero uomo avesse perduta la ragione...

— Dolores! — continuò Giacomo. — Non vi turbate così: ascoltate coraggiosamente quello che vi debbo dire.

La donna impallidì, vacillò; e l'altro dovette sorreggerla perchè non cadesse.

I lettori già sanno che questo sconosciuto salvatore di Mercede alla Culebra, questo Gioachino caposquadra nel cantiere del Panama, altri non era che l'Ingegnere Giacomo Fortley, la vittima di suo cugino Marco Fortley, salvata da Dolores semplicemente per uno di quei casi che la Divina Provvidenza tanto soventi sa intrecciare.

— Dolores! — riprese Giacomo, con voce affabile e triste ad un tempo. — Laggiù, nella vostra casetta di Colon, quando ripresi i sensi, mi sono accorto che un dubbio vi affliggeva... Voi mi guardate ora in modo assai strano, come se non riconosceste in me quello che credete... è vero?...

— Sì... — balbettò la misera. — E' vero... e ancora presentemente... sentite... io devo bene fissarvi, per persuadermi che siete... che tu sei Marco... mio marito... e ne dubito!.. Ah! la verità ve ne supplico... ditemi la verità... sento che impazzisco sul serio...

E stese le mani supplichevolmente.

Giacomo non seppe resistere e con decisione subitanea si accinse a rivelare ogni cosa.

— Avete ragione — le disse. — Meglio la verità, per quanto dolorosa, che l'incertezza... Dolores, il vostro presentimento è giusto... Io non sono vostro marito.

— Dio mio!

E l'infelice piegò come un giunco, benchè sorretta dal pietoso cugino.

— Rassicuratevi — soggiunse questi, con affetto profondo. — Nulla avete a temere da me. Non siete voi forse che m'avete strappato alla morte?

Dolores rimaneva muta, accasciata, affranta, senza poter neanche piangere. Infine potè avere questo grande sollievo e copiose lacrime le rigarono il volto patito.

Dopo un primo sfogo, si asciugò le lagrime con il dorso della mano e fattasi coraggio con voce commossa rilevò:

— Ma allora... se voi non siete Marco, certo siete suo cugino?...

Giacomo abbassò il capo. Non si sentiva di confermar lui, d'un subito, la cosa, preferendo aspettare che la crisi combattutasi nell'animo di quella sventurata avesse il suo primo svolgimento.

— E allora — prosegui cruciata Dolores. — Allora colui che ho tanto supplicato, colui davanti al quale mi sono trascinata ginocchioni... e nondimeno m'ha crudelmente scacciata... quegli... è ..

Ma non ebbe la forza di pronunciare un nome, che sembrava le dovesse bruciar sulle labbra.

— Ma perchè? — domandava a se stessa la misera.

E indietreggiando inorridita, spalancò gli occhi come dinanzi ad una visione terribile.

Continua.

Lis petegulis, nelle quali io ho voluto trovare un po' di quella saccenteria e di quello *sbregotezzo* delle donne veneziane nelle *Baruffe chiozzotte*, tratta d'un matrimonio che corre il rischio d'andar a monte per i pettegolezzi di tre donne invidiose della fortuna toccata alla fidanzata. Le mezze parole, le mezze calunnie, mettono questo matrimonio in serio pericolo, finchè il buon senso del padre della sposa, la buona volontà del parroco e del marito d'una delle pettegole non riuscirono ad aggiustar la faccenda. Non occorre ch'io aggiunga altro per far notare ancora una volta la brevità e la tenuità dell'intrigo; è una commediola appena abbozzata, come sono appena abbozzati i caratteri quasi tutti poco notevoli, tranne quello di Sar Domeni, il padre della fidanzata, che è compiuto e rappresenta l'uomo retto, posato, di cuor buono.

La commedia è in versi, alcuna volta un po' stiracchiati come per esempio questi ch'io riporto, dove la rima è ottenuta con la ripetizione della stessa parola.

(1) Odio dunce a lis petegulis
Odio a muart ai ciacarezz:
Maladetis lis petegulis
Maladets i comarezz.

Il verso, io credo, nuoce alla recitazione particolarmente se è breve e armonico; e tanto più doveva nuocere nel 1869 agli inizi del nostro teatro, essendo gli attori ancora spratici dell'arte, e rendendosi perciò inevitabile la cantilena; oltrechè dal verso è stata in parte tolta la schiettezza alla lingua.

Il truc di gnove date è anch'esso una breve commediola vuota d'intreccio, ma naturale nello svolgimento, con qualche trovata comica geniale, senza caratteri. Un vecchio prete e una vedova vogliono maritare la rispettiva nipote e figlia con *Suald* che fa proprio l'amore con lei. Il motivo comico è nella recisa negativa della giovinetta che crede d'esser data in isposa ad uno che non ama, e nella cura che i parenti pongono, quando si son accorti che la giovane fa all'amore, nel cercar di sventare i suoi progetti. Finalmente scoprono che l'innamorato è appunto quello a cui loro hanno messo gli occhi addosso e... ogni salmo finisce in gloria.

Il predi par fuarze è un gran passo che il Leitemburg ha fatto in arte. Più ricco di personaggi, diviso in tre atti, più complesso nell'azione, il lavoro è un tentativo di commedia a tesi, il cui scopo è di persuadere i genitori a non vincolare la volontà dei figli in modo da comprometterne la felicità e l'onestà dell'anima.

Sar Tite ha un figlio solo. Nel suo orgoglio di paesano egli non sogna altro che di farne un prete, sia per innalzarsi dalla sfera dei contadini ed avere in famiglia un sacerdote, come il sindaco che ha un nipote prete, sia per sentimento di religione.

Se nonchè, la religione di sar Tite non s'accorda con i suoi doveri di padre e di cittadino. Sar Tite è un baciapile, non un convinto, una mente gretta, un cuore piccolo incapace di comprendere, di sentire in altra maniera che non sia la sua. In ciò è coadiuvato dalla moglie, misero cuor di donna, titubante, ossequiente al marito, ma che pure nella sua divozione ha qualche barlume di rettitudine. Il figlio Zuan è innamorato della nipote del parroco, una buona donna, amica comune dei due, lo sorregge, lo conforta a sperare: ma più che la freddezza e l'ostinazione paterna son da temersi l'odio di Toni, il nipote del sindaco, e la passione che questi ha concepito per la medesima giovanetta amata da Zuan. Toni infatti allontana i due cuori calunniando tutti, la donzella, il parroco, il proprio zio, mettendo sospetti dubbi nell'animo perfino in quello fedele della buona amica. Il suo amore sepolto soffocato da un dovere ch'egli non sente, da una veste che impone la morte di ogni sentimento umano, il suo amore costretto a tacere e a soffrire in silenzio, lo rende malvagio verso il compagno che potrebbe essere ancora in tempo ad afferrare quella dolce immagine di felicità.

— Non l'ho avuta io; ebbene non l'avrà nemmeno lui! — esclama l'infelice.

Prof. Maria Vaccaro Ostermann.

(1) Odio dunque alle pettegole
Odio a morte alle chiacchiere
Maledette le pettegole
Maledetti i pettegolezzi.

Genaro.

Che fredo, o Dio, la neve
Stanote xe cascada;
che miseria che breve
fa quela bianca strada!
L' de fastidi, in preve,
l'anema preparada
al malumor, s'imbeve.
La zoventù xe andada.
Oh! tempi, tempi bei,
quanto lontan ve vedo!
Go nevegà la testa,
in cuor me sento fredo.
Tornarà primavera?
Sì, ma la mia... no credo.

1, gennaio 1907.

Giulio Gottardi.

Fatima Miris.

L'altra sera, quando vidi presentarsi alla ribalta Fatima Miris, in elegante vestito da cavaliere, ho durato fatica a convincermi che sotto le mascoline spoglie si racchiudeva un' avvenente e gentile signorina; ho durato fatica a riconoscere in quell'aspetto biricchino le sembianze d'una fanciulla. Eppure: Fatima Miris, era proprio lei, una donna. «Ma una donna bizzarra, una creazione di Hoffmann — disse Matilde Serao — un fenomeno strano, un essere che ha tutti i sessi, perchè ha tutte le fisonomie, tutte le passioni, perchè ha tutti i caratteri, tutte le gradazioni sociali, perchè ha tutte le vesti onde l'umanità si obbliga dalla gran dama al portiere; e ha la voce che si presta a tutte le gradazioni, e ha il carattere che si presta a diverse nature e a vari temperamenti — soggiungo io.

* * *

Ma perchè dovrei aggiungere un altro articolo di elogi, ai tanti e tanti che furono dedicati a Fatima Miris in tre anni dacchè si presenta sulla scena raccogliendo sempre nuovi trionfi?... Chi non ha ammirato questo grazioso diavoletto sempre nuovo, sempre originale, che sparisce e ricompare in iscena trasformata completamente — nel portamento, nell'andatura, nell'aspetto, nella voce, nello sguardo — creando in un batter d'occhio un tipo diverso, dall'ordinanza ingenua, alla Cocotte affascinante, dal vecchio burbero o brontolone, all'innamorato, dalla ciociara al mago, con fulminea rapidità, sempre fresca e vivace, e sempre «nuova»?...

Ma l'ho detto di non far elogi. Però, intendiamoci: finora non ho che constatato un fatto, e questo non è far elogi.

*

Fatima Miris — Maria Fassinesi — è figlia del capitano Arturo Fassinesi.

Intorno all'ufficiale distinto e stimato, cultore dell'arte appassionato egli stesso, intorno al capitano Frassinesi, circondato dall'affetto della consorte — che oggi gli ha lasciato nell'anima la memoria indelebile — crebbero liete le figlie che hanno ereditato l'intelligenza sua e sentono potente e caro il fascino dell'arte. Fra le cure dello ufficio suo, fra gli studi continuati con vece assidua, fra le scorribande intellettuali, attraverso i campi dell'arte, il capitano Arturo Frassinesi trovò ancora il tempo di educare le figliuole, che non seppero le scuole pubbliche, non i collegi, mentre attinsero nella casa domestica il tesoro di cognizioni, che alla Maria consentirono di ottenere il magistero per lo insegnamento sopratutto in matematica e all'Emilia di giungere ai più alti gradini dell'Arte musicale.

E le due figliuole — la terza, la maggiore, ha dato passo ad entrambe per dedicarsi essa intieramente alle cure di casa e alla amministrazione del patrimonio — trassero dal padre e dalla indimenticabile mamma loro, ogni più fine genialità del sapere ed un senso squisito dell'arte in ogni sua forma.

— Fin da bambina — mi raccontava ieri sera la signorina Maria Frassinesi, che si nasconde sotto il pseudonimo di Fatima Miris, — fin da bambina mi sentii attirata dallo studio dell'arte drammatica. Aveva una predilezione grandissima per la scena; ma mio padre, che non ci volle abbandonare, non mi permise di dedicarmi.

Ella stava appoggiata ad una quinta e mi parlava con cortesia squisita, e con quella semplicità ch'è la dote più eletta delle persone colte, senza affettazione, senza superbia.

— E come le è venuta l'idea di dedicarsi al trasformismo?

— Ecco una domanda che tutti mi fanno. E' la cosa più semplice.

Fin da giovinetta - come le dissi - sentii in me il fascino dell'arte drammatica; e avevo una spiccata disposizione a truccarmi da uomo e a rappresentare macchiette maschili.

«Finiti gli studi e ottenuto il diploma di insegnante in matematica, la sera mi divertivo in casa a travestirmi per ischerzo da uomo, a rappresentare macchiette diverse, mentre mia sorella suonava. E così... proprio così venne l'idea.

— Aveva veduto Fregoli?

— Lo avevo veduto a 12 anni, nel 96, ma mi ricordo di lui come di un sogno; nè a quel tempo mi passava neppure per la mente che un dì mi sarei presentata io pure alla ribalta.

— E poi si cimentò sulle scene.

— Già. Ma l'intenzione di mio papà e mia era di non copiare nulla da Fregoli. Del resto non potevo nemmeno copiare, perchè non lo conoscevo... E ravamo convinti ch'era preferibile creare male che copiar bene. Difatti tutte le commediole del mio repertorio sono scritte da papà.

— E andò di trionfo in trionfo.

— Veramente... il pubblico fu sempre cortese con me.

— Non è che il pubblico sia stato cortese; ma è che lei seppe incontrarne il favore malgrado sia di solito anzi molto esigente.

— Diremo che il pubblico è intelligente, non esigente, e che è anche... una bestia capricciosa.

— E son tre anni che calca le scene?

— Furono tre anni in ottobre.

— E ha percorso il vecchio e il nuovo Continente?

— Diffatti, ritornai dall'America or non è molto.

— E ha l'intenzione di continuare ancora a lungo?

— Per due anni, forse tre ancora. Anche papà ha diritto di godersi un po' di riposo.

Io, per me, certo non abbandonerei il teatro, perchè la vocazione mi tiene avvinta alle scene.

— Mi permette, signorina, di... svelare i segreti dell'arte sua?

— Oh! non ci sono segreti sa; è la cosa più semplice del mondo.

Vedrà. I miei vestiti non hanno nulla di diverso dagli ordinari, come il pubblico potrebbe immaginarsi. E del resto, certe molle cui si vuol alludere e altri amminicoli non servirebbero che d'imbarazzo. Potrà accertarsi che i miei vestiti sono semplicissimi. Tutto consiste nell'ordine matematico, nella precisione del lavoro, nell'attenzione all'esattezza. E guai se ciò non fosse!

— Obbligatissimo, la ringrazio.

* * *

Il sipario non era ancora alzato ed io passeggiavo ormai su e giù fra le quinte facendo una figura d'intruso poco simpatica.

Fatima Miris era già pronta e dava le ultime disposizioni.

In fondo alla scena, dietro le quinte, erano allineati i vestiti necessari a «La consegna è di russare».

Appena principiato lo scherzo comico, tutto il personale addetto era sull'attenti La sorella Emilia dirige ogni cosa, e nell'istesso tempo attende con cura sollecita al vestiario.

Quello che si nota, è la più scrupolosa esattezza. Sono contati i minuti secondi.

Da quella parte deve uscire e lì son pronti due servi: uno le toglie la parrucca, uno la blouse, o il soprabito, o la giacca.... e «lei» non si arresta ma passa oltre, «entrando» immediatamente nella nuova parrucca che un servo ha in mano e infilandosi la nuova veste, mentre di sotto le si levano con uno strappo i calzoni o la gonnella e in un attimola veste da sostituirsi è... a posto.

E la Miris è già ricomparsa sulla scena «sotto nuove spoglie».

Non un istante perduto; ella corre ansante, veloce, instancabile, incomprensibile in quel lavorio senza tregua, nel quale ha trasfuso l'anima sua. E' portentosa e ammirabile; ammirabile sopratutto per la disinvoltura, per la grazia che sa conservare in mezzo a tant'ansia, per quel non so chè di suo, di originale che sa dare ad ogni gesto, ad ogni accento, ad ogni tipo.

Si cala il sipario e Fatima Miris, placida; sorridente, si accompagna alla sorellina e si ritira nel proprio camerino...

— E stanca, signorina? — le chiesi, mentre mi passava davanti.

— Oh! no — mi rispose —. E' un po' l'ansia, soltanto.

g. p.

Socchieve

— Banchetto d'addio.

2. — Ieri sera all'albergo alla «Stella» ebbe luogo un banchetto di cento coperti, offerto all'egregio farmacista sig. Vittorio De Prato che ci lascia per assumere la farmacia di Villa Santina.

Il banchetto, rallegrato dalla più schietta cordialità ed armonia e da una orchestrina del paese, si protrasse fino al mattino.

Portarono il saluto al partente il Sindaco sig. Parussatti, e il Presidente della S. Operaia sig. Daniele Picotti, del qual sodalizio il signor De Prato copriva la carica di vice presidente.

Auguri all'egregio amico nella nuova residenza, sua culla natia. A sostituirlo qui è chiamato il sig. Iva Giordano, che viene da Ampezzo preceduto da ottima fama. Gli porgiamo il benvenuto.

Fagagna

— Funerali.

1.o Fra il generale compianto nella sera del 30 dello scorso dicembre quasi improvvisamente mancava ai vivi l'esemplare e veramente virtuosa insegnante signora Marianna Hasch — Grosso. Ad attestare quanta e quale fosse la simpatia e stima che la povera estinta godeva, basta dire che le furono tributate affettuose e solenni onoranze funebri.

Procedevano le sacre insegne, la scolaresca del Comune accompagnata dai rispettivi insegnanti. Dietro la bara venivano parecchie signore nero vestite. Il Sindaco signor D'Orlandi, l'assessore signor Giovanni Masizzo, il segretario comunale signor Bortolotti Francesco, il Presidente della congregazione di Carità, signor Guido Nigris, nonchè gli altri impiegati Comunali, e numerosissimo stuolo di popolo con ceri e torci.

Sedegliano

— Società Operaia.

All'assemblea generale convennero più di tre quarti di soci. Dopo una chiara esposizione finanziaria del revisore dei conti sig. D. Jacuzzi, l'assemblea approvò il conto a voti unanimi, previo alcune osservazioni del socio Turco.

Fu anche approvato le proposte del Consiglio di tenere tutte le domeniche del carnevale festa da ballo nella sala Pittana, il di cui ricavato sarà devoluto a totale beneficio della società.

A voti unanimi, e per acclamazione, venne nominato pel 1907, a segretario della società, il maestro Domenico Martin di Flaibano.

Cronaca Cittadina

L'Agro monfalconese e la sua irrigazione.

Un grande album elegante in ricchissima veste tipografica e rilegato in tela ha pubblicato il Consorzio acque dell'Agro monfalconese per illustrare i lavori colà compiuti.

Il direttore cav. uff. ing. Giovanni Schiavoni dà una particolareggiata relazione corredata di notizie storiche tecniche ed economiche.

Dei lavori d'irrigazione che costarono oltre 3 milioni e mezzo di corone, e che furono affidati all'impresa del cav. Leonardo Rizzani nostro concittadino, la «Patria del Friuli» ebbe parecchie volte occasione di parlare; sia per la grandiosità dei lavori, sia per rilevare i meriti del cav. Rizzani che si assunse un'opera così colossale, facendo onore al suo nome ed alla città.

* * *

Come è noto, l'Agro monfalconese comprende quell'estremo lembo di terra friulana che, quasi a forma di ventaglio, si estende da Sagrado al contado di Duino, a levante confinata dalle pendici del Carso, a ponente dall'Isonzo ed a mezzodì dal mare Adriatico; territorio disseminato di numerose e popolose borgate (Monfalcone, Ronchi, Sagrado, Fogliano, Turriacco, S. Canziano, Pieris, S. Pietro, Cassegliano, Staranzano, Begliano, Selz e Redipuglia, con 16,782 abitanti circa).

I punti estremi delle opere d'irrigazione sono Sagrado e Monfalcone.

E a Sagrado, il ridente paese, dove fiorisce l'arte dello scalpellino, furono eseguite le opere di presa sull'Isonzo, che bagna la borgata.

Le opere di presa a monte del paese, consistono nel regolatore d'afflusso, nello sghiaiatore e nella diga sommergibile attraverso tutto il letto del fiume.

Son lavori eseguiti in pietra durissima e che presentano un vero aspetto artistico.

Una nitida fotografia presenta queste opere, vedute a valle. La riproduzione è tanto bene eseguita che si riconoscono benissimo alcune persone ritte davanti ai lavori; fra gli altri, per esempio, vi ho riconosciuto il sorvegliante dei lavori, sig. Lugano Martin di Prato Carnico.

Dalle opere di presa dipartesi il canale principale che, costeggiando quasi la linea ferroviaria, va fino a Monfalcone, per congiungersi qui col progettato canale navigabile e descrivendo quasi una linea diretta con solo qualche lieve curva e spostandosi a destra al bivio della ferrovia Friulana con la rete Meridionale. Dal canale principale si staccano i canali secondarii, il maggiore dei quali descrive un largo gomito a destra spingendosi fin presso l'Isonzo a Cassegliano.

Le principali e più interessanti opere sono illustrate in nitidissime fotografie. Noto: il ponte sul canale principale a Sagrado; il ponte sul canale stesso per la strada erariale a Sagrado, la veduta delle opere di presa a valle e a monte; ponti e passarelle presso Fogliano; il salto sul canale principale a Fogliano e derivazione pel canale secondario di S. Pietro; il pittoresco salto a Redipuglia, derivazione del canale secondario presso S. Pier d'Isonzo; doppia tomba a sifone sul canale secondario di Soleschiano e Redipuglia; canale secondario e derivazione a Soleschiano; salto sul canale principale a Ronchi e derivazione pel secondario.

Tutte queste riproduzioni fotografiche sono veri gioielli artistici.

La relazione dell'Ing. Schiavoni, che espone minuziosamente progetti, lavori fasi economiche e tecniche dei lavori, è seguita dalla corografia dell'Agro, da disegni dei progetti nei loro particolari da un bilancio, dalla nota del materiale impiegato e della spesa.

Notizie riassuntive di cronaca

Gl'introiti del dazio nel 1906. — Nel dicembre scorso, gl'introiti del dazio ammontarono a L. 82525.51, mentre nello stesso mese dell'anno precedente salirono a L. 87.366.05, quindi in meno il dicembre ultimo L. 4840.54.

Gl'introiti di tutto l'anno invece, ammontanti a L. 866.086.54, in confronto di L. 836.767. 99 del 1905, fruttarono quindi in più l. 29.318.80.

Per la Stazione ferroviaria. Il progetto dei lavori per la nostra Stazione ferroviaria, accettato nella riunione dei rappresentanti gli interessi cittadini con gli ingegneri ferroviari Storari e Tarchi; fu approvato dal Comitato d'amministrazione di Roma, presente alla seduta anche il direttore comm. Bianchi, nel 24 dicembre. La Camera di Commercio sarà convovata l'11 corr. crediamo; e in quella seduta, il presidente comm. Morpurgo esporrà tutto lo svolgimento delle pratiche alle quali la Camera di Commercio prese parte.

Una saggia deliberazione della Giunta municipale.

A dimostrare che il *Paese* aveva torto, ieri, di chiedere alla *Patria* che cosa essa direbbe delle città tedesche, dove la neve si lascia sul suolo tutto l'inverno — e non sappiamo perchè non ci chiedesse anche l'opinione nostra su quei comuni della Russia settentrionale dove la si lascia per nove dieci mesi dell'anno, o delle regioni polari dove.... la si lascia addirittura tutto l'anno; riportiamo questa deliberazione della on. Giunta:

«Per rispondere alle insulse osservazioni della stampa di opposizione sistematica, la quale iniquamente si lagna perchè soltanto le arterie principali della città furono sgombrate dalla neve; la Giunta, nella seduta straordinaria di questa sera, mercoledì 2 gennaio, delibera di far seguire cominciando da domani, giovedì 3 gennaio, due giorni di pioggia.

* * *

A questa saggia deliberazione, plaudiamo... munendoci dell'ombrello. L'impermeabile, in carnevale, deve servire per altri usi. Speriamo che il nostro plauso potrà giovare a togliere nell'assessore Pico il sospetto che anche noi siamo dell'opposizione sistematica.

— I cavalieri del lavoro.

Il decreto che nomina i nuovi cavalieri del lavoro, contiene anche brevi cenni biografici dei medesimi. Dal cav. G. B. Volpe, così parla:

Tempra moderna di industriale, il Volpe ha il merito grandissimo di aver dato impulso alla industria dei mobili in legno curvato a vapore, da portarla alla pari della fortissima concorrenza austriaca; merito che deve essere preso in grande considerazione, se si pensa alle gravi difficoltà incontrate per trasportare in Italia una tale industria, che non avrebbe potuto prosperare senza il suo accorgimento e la vera e profonda sapienza nell'arte.

Per i suoi operai adottò i mezzi più salutari di previdenza fondando casse di soccorso per i casi di malattia e assicurandoli nella vita prima ancora che sorgesse la Cassa nazionale di previdenza. Istituì anche una cassa di prestiti gratuiti in favore dei suoi operai, ed è gran parte oltrechè delle ferrovie di Udine, di Ponte San Martino e del Cotonificio udinese e fa riverberare su migliaia di operai destinati a queste industrie benefici effetti della sua filantropica iniziativa.

Un altro, nominato testè cavaliere del lavoro, che possiamo considerare come friulano: il cav. dott. Ermanno Beltrame, che il bollettino dice di S. Michele al Tagliamento, ma che è di Latisana. Di lui così dicono i cenni biografici.

Spese circa un milione per bonificare una vasta tenuta di terreno paludoso fugando la malaria e dando il benessere a numerose popolazioni agricole. La bonifica operata dalla famiglia Beltrame si stende per parecchie centinaia di ettari coltivati a vite, gelsi e pascoli con numerosissimi armenti e dotando la bonifica di numerose case coloniche.

— Tramvia a cavalli di Udine. Per norma del pubblico, si porta a conoscenza che vennero stabilite delle fermate fisse, con applicazione di tabelle, dalla Stazione ferroviaria e tutta la via Aquileia, e ciò allo scopo di evitare quelle continue e molto frequenti fermate in tutti i punti della Città.

Le fermate verranno man mano estese a tutto il percorso del tramvia.

Lo stabilimento Coccolo si chiude, causa la mancanza di carbone.

La fabbrica di fiammiferi Maddalena Coccolo ha dovuto chiudere tutti i reparti dove funzionano le macchine, per l'impossibilità di metterle in azione causa la mancanza di carbone, da parecchi giorni reclamato, alla ferrovia, ma senza costrutto... naturalmente.

Per un giorno, si provvide all'occupazione delle operaie adibite ai reparti chiusi; ma se oggi non giungerà il carbone, il proprietario sig. Aurelio Braidotti sarà costretto domani a chiudere lo stabilimento, mettendo così sul lastrico oltre 300 operaie.

Siene grazie al disservizio!

— Decessi.

Moriva ieri la signora Palmira Pollami, vedova del dott. Clodoveo D'Agostini. Questa morte richiama alla nostra memoria, in tutta la più viva e in tutta la sua crudele tristezza, un pietosissimo dramma, che addolorò la intera cittadinanza, e ripensando al quale ancora ci sentiamo gli occhi bagnati di lacrime.

Era una famigliola felice, per quanto la felicità sia possibile in questa valle di lacrime. Il dottor Clodoveo D'Agostini, burbero, rude, ma cuor d'oro, aveva il culto della famiglia; e con la sua compagna — la donna che oggi scende nel sepolcro — adorava il figlio dott. Leonida. E questi ben meritava il loro affetto: buono, intelligente, studioso, già stimato dai concittadini, già bella promessa di riuscire un giorno utile a sè ed altrui, di onorare un giorno il proprio nome con egregie opere dell'ingegno.

Ma ecco sulla modesta loro casa abbattersi la sventura — tremenda, inesorabile. Insidioso, indeprecabile morbo va lentamente spegnendo il giovane Leonida, speranza, conforto, idolo dei poveri genitori; un mese dopo, lo raggiunge nella Tomba il dott. Clodoveo, che volle e seppe mostrarsi forte sinchè il figlio ebbe abito vitale — ma poi, crollò come pianta colpita da folgore...

La povera superstite langui da quel giorno sino ad oggi — sconsolata, inconsolabile. Fu indarno che i parenti e sopra tutti il fratello Giuseppe tentarono di arrecarle qualche conforto. Ella viveva solo per ricordare e per piangere, finchè la morte è venuta a liberarla da tanta tribolazione...

Oh le sia lieve la terra! trovi nel sepolcro la pace che qui non avrebbe ritrovata mai più!...

— E' morta a sessantanove anni la signora Bortoli Filomena vedova Indri, madre del signor Giuseppe, capo-ufficio alla direzione provinciale delle Poste.

Condoglianze.

— Ieri è morto l'operaio Giovanni Fiumiani che era conosciuto ovunque per la sua bontà e per la sua bravura nella tessitura.

Era stimato ed amato da tutti; e il 25 novembre aveva celebrato le sue nozze d'oro con Maria Moro.

— Scuola popolare superiore.

Ieri sera il D.r Giulio Cesare tenne la sua terza lezione sugli elementi di anatomia e di fisiologia umana, parlando dei sensi e illustrando le sue chiare spiegazioni con mezzi ottico-meccanici.

Scarsissimi gl'intervenuti, tanto che il D.r Cesare, deplorò vivamente l'apatia nulla affatto incoraggiante a continuare le lezioni.

— Alla ricerca del fuoco.

Verso le 21.15 si sviluppò un piccolo incendio in una piccola baracca che serve per deposito olii lubricanti, vicino al deposito macchine alla stazione.

Il baraccone è situato presso il grande deposito olii e carboni ed era guardiato dall'operaio Giovanni Degano, il quale poco prima che fosse avvertito il fuoco, si era allontanato per ragioni di servizio. E chi avvertì il fuoco furono gli operai Antonio Guglielmo ed Enrico Pellarini. Dato l'allarme, fu subito portata sul luogo la pompa della stazione, che bastò ad estinguere in breve il fuoco, evitando potesse propagarsi al vicino deposito. Durante il lavoro di estinzione, riportò lievi ustioni un operaio, certo Boccaccini.

Fra i presenti notiamo l'ispettore ing. Bassetti, il capo stazione principale cav. Biasutti, l'ing. Damiani, l'assistente Boccaccini, il capo deposito Zampa con l'aggiunto Palletti, il commissario cav. Antoniazzi, il vicecommissario Contin.

Andarono distrutti 370 Cg. di olio, e 30 di petrolio. Il danno ammonta a circa 2000 lire.

La causa va ricercata in un fanale acceso lasciato nel baraccone, fanale che si capovolse e appiccò il fuoco.

La cornetta dei pompieri mise in allarme tutta la città; e una folla di gente seguì il carro degli stessi pieri alimentando così la voce che... ardesse tutta la stazione!...

Ma i curiosi, arrivati sul luogo, furono disillusi, non trovando che un piccolo mucchio di legna carbonizzato!...

— Bisugne impià il feral par viodi dulà che a l'e fug!... — disse un popolano.

Mezz'ora dopo, tutto era tornato nel silenzio e il fuoco spento completamente.

Sul luogo comparve l'ing. Cantoni, pompieri, carabinieri, guardie, delegati... e via via; le «autorità» erano già per istrada ma furono avvertite in tempo.

Notizie dalle altre Provincie e dall'estero

Il Governo radicale ungherese contro l'Italianità di Fiume.

Fra «liberali» e «radicali» italiani, vi è questa differenza: che i primi, della libertà hanno un concetto giusto, e cioè la vogliono per tutti e non per sè soli, usando verso tutti gli altri la tolleranza; i «radicali» vogliono la libertà quasi, se non affatto, unicamente per sè, imponendo agli altri le loro opinioni. E questo pare che si verifichi anche presso gli altri popoli.

Vediamo infatti i radicalissimi Wekerle e Kossuth, saliti al potere nell'Ungheria, inviperire contro l'Italiana Fiume e imporle con la forza.. di perdere il suo carattere Italiano, di snazionalizzarsi, di farsi ungherese! E ciò, calpestando diritti consacrati da secoli di storia e che «i tiranni di Absburgo» avevano sempre rispettato!

L'ultimo atto di sopraffazione compiuto da quei liberalissimi e radicalissimi patrioti e questo: il Governo voleva obbligare il Comune a tenere l'ufficio dello Stato Civile anche in lingua ungherese; il Comune, per gelosia tutela del proprio carattere italiano, si rifiutò: e il Governo, ieri, con un fulmineo decreto, intimava al Municipio di Fiume la consegna dell'Ufficio a impiegati governativi, tutti — si noti — di nazionalità ungherese. Il podestà dott. Vio si rifiutò di prenderne atto; e allora il Governatore conte Nako minacciò di ricorrere alla mano militare: sicchè la consegna dovette farsi. Fu tenuta in giornata una seduta straordinaria del consiglio, in cui fu di nuovo protestato fra gli applausi di un pubblico affollatissimo.

Fra giorni verrà introdotta pure la polizia di Stato e le nuove forme di procedura penale, civile e commerciale, in sostituzione della procedura attuale, la quale garantiva l'uso esclusivo dell'italiano, come lingua di trattazione.

Fiume perciò è in vivissimo fermento. La «Voce del popolo» ha vivaci articoli di protesta. «Il Governo d'Ungheria contro la lingua italiana! — essa scrive. — Pare un'enunciazione assurda per chi tiene gli occhi sulla storia e sa guardare l'avvenire: eppure è così. Pare quasi una bestemmia, per chi sa quanto fu il sangue sparso dagli italiani e dagli ungheresi, stretti a combattere la comune tirannide austriaca; per chi udì nel piano del Palazzo del popolo memore e mai ingrato portare l'evviva a Garibaldi e vide piangere centomila italiani, quando attraverso le vie abbrunate di Torino, tornava in patria, morto Luigi Kossuth. Con quale dolorosa disillusione principiamo l'anno che nasce.

Lo sciopero marittimo agli sgoccioli.

Tutti i vapori che erano fermi a Livorno, hanno potuto essere riarmati e riprendere il servizio con nuovi equipaggi.

Così anche nel porto di Livorno è terminato lo sciopero. Il quale resta localizzato a Genova. Ma anche da qui, potè partire il *Marsiglia* per Napoli oggi partirà l'*Etruria* per la Tunisia.

La Navigazione Generale spera poter riarmare in settimana i pochi vapori che rimangono ancora fermi a Genova e di poter riprendere nella seconda metà di gennaio il servizio dei transatlantici fra Genova e l'America.

I malanni delle ferrovie

Disastroso scontro ferroviario.

Topeka (Kansas) 2. — Stamane, sulla linea ferroviaria Chicago-Pacifico, in vicinanza di Altaviste, due treni passeggieri si scontrarono. Parecchi precipitarono dall'argine, incendiandosi. Sarebbero rimaste uccise 35 persone e 21 ferite. Causa del disastro, l'errore d'un impiegato telegrafico, il quale dopo la catastrofe, fuggì ma fu raggiunto ed arrestato.

Un vagone incendiato.

Roma, 2 Stanotte, nella stazione di Termini, si è incendiato un vagone di merci pieno di recipienti di oltre 100 ettolitri. Il fuoco distrusse interamente il vagone, che fu potuto per fortuna isolare.

ULTIMA ORA.

Una battaglia per le strade fra dimostranti e polizia.

BUENOSAIRES, 3. I giornali annunciano che a Percamino vi furono violenti dimostrazioni contro le imposte municipali.

La polizia tentò disperdere i dimostranti; questi spararono parecchie rivoltellate. La polizia rispose sparando essa pure. Si assicura che vi sono sei morti e diciasette feriti.

Un milione abbruciato.

BUDAPEST, 2. — Il «Pesti Hirlap» ha da Sofia: Ieri in un edificio erariale a Tirnovo scoppiò un incendio che distrusse tutto l'edificio. Molti oggetti artistici di gran pregio andarono perduti; il danno ascende a un milione di franchi.

All'assassinio si risponde coll'assassinio

VARSAVIA 3. — Una banda di terroristi uccise ieri sera, a colpi d'arma da fuoco, due gendarmi che passavano per la via.

Al rumore degli spari accorsero dalle vicine caserme altri gendarmi, che uccisero un passante a sciabolate e ne ferirono due.

Ieri, tre terroristi furono giustiziati nella cittadella.

Stabilimento pegni svaligiato dai ladri.

BERLINO, 2. Una banda di scassinatori internazionali rubò in uno stabilimento di pegni, presso alla stazione di Stettino, 10.000 marchi in contanti, 5000 in valori, orologi d'oro ed altri preziosi. I ladri penetrarono nei locali delle casse da un albergo posto sopra lo stabilimento, e nel quale avevano preso a pigione una camera.

Su fratelli, su compagni...

DIGIONE, 2. Il segretario generale della Borsa del lavoro stamane è scomparso con tremila franchi. Fu denunziato. Egli godeva la piena fiducia della classe operaia e aveva organizzato il congresso degli impiegati di commercio francesi nell'agosto scorso a Digione.

— Cominciano le statistiche Udine... sanguinaria.

Durante l'anno 1907 vennero introdotti nel pubblico Macello di Udine N. 15600 animali, e cioè: 1092 buoi, 2 tori, 1295 vacche, 10448 vitelli, 174 castrati, 260 pecore, 2244 suini e 39 cavalli.

Il peso complessivo delle carni macellate fu di quintali 14673.59.

Durante l'annata decorsa morirono per malattie comuni 175 animali e cioè: 45 cavalli, 12 vacche 70 vitelli 39 suini, 7 pecore e 2 asini..

Il Sig. Ispettore Veterinario Municipale Cav. Dalon fece interrare 1089 chilog. tra polmoni e fegati riconosciuti ammalati nei vari animali abbattuti al Macello, e cioè. Chg. 55 per tenia echinococchi, Chg. 144 per scherosi, Chg. 282 per distomatosi epatica, e Chg. 607 per tubercolosi polmonare.

Vennero inoltre seppelliti 109 feti rinvenuti in altre tante vacche pregne.

— Scuola e Famiglia.

somma precedente L. 871.97.

5 Elenco. — Pennato Caterina L. 3, Pietro Piussi 10, Metz Cantarutti Maria 10, Ing. Raimondo Marutti 15, Anderloni Lucia 1, Anderloni Ines 1, Maddalena Tabacchi 2, Carlo Ermolli 5, Giuseppina Bernava 1, Elvira Gonano 2, nob. Angiola Dal Torso 2, Cecilia dal Torso 2, Amalia de Senibus 2. N. N. 2, Famiglia Prucher 2, Famiglia Mulinaris 1, Caterina Zamparo 2, N. N. 1.50, Alcuni amici per onorare la memoria della co. Libera Berlinghieri 18, Bissonte Silvia 1, Flli Nodari 1, Gio. Batta Solero 1, Barbieri 1, Gemma Nodari 1, Teresina Rubini 5, Silvio Sartoretti 2, Giuseppe Ronanni 1, cav. Giuseppe Battistig 2, march. Costanza di Colloredo 5. Parute 5, Nicosia 1, Giuseppe Passalenti 1, cav. Rossi 2, Giuseppina Bisettini 1, Luigia Bodini 1, Giovanni Mantovani 1, Giuseppina Venturini 1, Maria Tamburini 1, A. Castagnoli 1, G. I Angeli 1, G. Riona 1, Giuseppe Morelli de Rossi 2, Nadigh 2, Giuseppe Zamparo 2, G. Batta Furlani 1. A Querini 1, Giuseppina Perusini 5, N. N. 5, Giulia Broili 3, d'Este 2, A. Pesante 1, co. A. Romano 2, Carlo Tosolini 2, G. B. de Pauli 1. Giuseppe Dreossi 1. Paride Bellavitis 1, Dirce Pierpauli 1, Italia Gilberti 1, N. N. 2, Maria Querini 1, Bambini Liuzzi 1, G. B. Marioni 2, Maria Venier Diana 1.50, Augusto Valzacchi 1, N. N. 1, Pia Sigurini 1, N. N. 1, N. N. 1, Ida Barbieri 1, A. de Napoli 2, N. N. 2, Santa Ida da Ronco 1, Tessitura udinese Barbieri 4, N. N. 1, Emma Marini 2, Emma Ellero Vuga 2, Piccoco 1, N. N. 1, Anna Griffaldi 2, Sorelle de Poli 1, Madame Vincent Liccaro 5. Domenico e Camilla Pecile 10. Totale L. 1080.97.

Alle ore 8 di oggi, dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione, serenamente spirava nel braccio del Signore

Ellero Carlo di Vincenzo

di anni 20.

La famiglia, profondamente addolorata, ne dà il mesto annunzio.

Tricesimo, 3 gennaio 1907.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali seguiranno a Tricesimo, sabato 5 corr., alle ore 10 ant.

Alle ore 15.30 pom. di ieri, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere, andando a raggiungere i suoi cari — indimenticabili

Palmira Polami ved. D'Agostini.

I fratelli, la sorella, i nipoti e congiunta tutti, addolorati, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 3.30 pom. partendo dalla casa al N. 9 via Paolo Canciani.

Il presente serve di partecipazione personale.

SPETTACOLI.

Teatro Minerva. Pubblico scelto e numerosissimo intervenne alla seconda rappresentazione di «Fatima Miris».

In tutto lo svolgimento del variato programma Fatima Miris diede novella prova del suo eccezionale valore.

Recitò con molto brio lo scherzo comico 15 e 30 e le sue rapide trasformazioni destarono la più viva ammirazione.

Il culmine però del successo l'ottenne nel terzetto dei «Ladroni» della «Gran Via,» nel quale con una rapidità davvero vertiginosa e con una precisione inappuntabile si seguono guardie e ladroni.

Nel Teatro di Varietà creando una infinità di tipi e macchiette, si rivela artista finissima per grazia e civetteria, e si addimostra valente «dicitrice, cantante, suonatrice, ballerina e poliziotta». Fu continuamente applaudita.

Questa sera, ultima, rappresentazione, con programma attraentissimo:

1.o «Notte di baci», 2.o «Terzetto delle ombrelle, 3.o L'addio della «Ciociara», 4.o «Fatima vola.»

Luigi Montico, gerente responsabile

Dopo lunga e penosa malattia, nelle ore pomeridiane di ieri spirava nel bacio del Signore

Bortoli Filomena Ved. Indri

d'anni 69

Il figlio, la nuora ed i nipoti, ne danno il triste annuncio, pregando di essere dispensati dalle visite.

Udine, 3 Gennaio 1907.

I funerali seguiranno in Udine oggi 3 corr. alle ore 4 1/2 pom. movendo dalla casa in Via Grazzano 18, per la Chiesa di San Giorgio; e la salma poi verrà trasportata in Tauriano di Spilimbergo, per essere deposta nella tomba di famiglia.

Serve la presente, quale partecipazione personale.

Ringraziamento.

Il sottoscritto, da molti anni in servizio dai Fratelli Ballico di Udine trova doveroso render pubblico ringraziamento ai medici signori Grillo dott. Umberto di Martignacco e Rieppi cav. D.r Luigi, per le amorose cure usate a sua moglie Margherita, e pel buon esito che ebbe l'operazione a cui questa dovette sottostare nell'ospitale di Udine.

Terreano di Martignacco 2-1-1907.

Danelutti Luigi.

Camera di Commercio.

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 2 gennaio 1907.

(Cambi cheques a vista).

Francia (oro)	99.88
Londra (sterline)	25.22
Germania (marchi)	122 96
Austria (corone)	104.55
Pietroburgo (rubli)	98.40
Rumania (lei)	—.—
Nuova York (dollari)	5.15
Turchia (lire turche)	22.74

Tipografia Domenico Del Bianco 1906.